



Estratto dall'analisi dei bisogni

La ricerca, alla quale si rimanda per un quadro più approfondito, ha evidenziato - peraltro come prevedibile - una situazione di sostanziale spaesamento e debolezza dovuta alla difficoltà della maggior parte delle persone a capire e individuare le prospettive future. A ciò si aggiunge una forte dinamicità delle situazioni con bisogni in continuo e rapido mutamento cosa che rende – almeno in parte più complicato definire linee e tendenze.

Un elemento che però caratterizza la situazione, ampiamente rimarcato negli incontri e nei colloqui, è un forte disagio sociale che porta come conseguenza la rottura dei legami e una mancanza di coesione tra mondi, realtà, comunità di appartenenza. Tutti denunciano il rischio di una perdita di coesione sociale e di conseguenza di ricostruzione non solo materiale di un tessuto di legami che costituisce la condizione per ripartire.

Emerge pertanto un forte bisogno di interlocuzione che coinvolge tutte le categorie di cittadini ed in particolar modo della famiglia come nucleo di relazione primaria, ed il resto delle reti primarie, creatrici e veicolo di significati simbolici, interdipendenti, condizionanti ed autoriparative. Tutti i processi che favoriscono l'ascolto e la partecipazione attiva vanno privilegiati anche come strumento di contenimento della percezione del rischio nella popolazione.

In questo contesto il mondo del privato sociale e del volontariato può svolgere un ruolo di particolare significatività e rilevanza proprio per le sue caratteristiche di vicinanza e di prossimità che permettono di individuare dei bisogni concreti e di fornire delle risposte puntuali sui territori, a patto di saper attivare reti e forme di collaborazioni tra realtà favorendo il massimo dell'interazione e del collegamento anche fra iniziative differenti.

Infatti è già evidente in questa fase - come pur essendo molte sono le iniziative in atto, però non riescono a essere collegate in un'unica visione strategica, rischiando di sovrapporsi o di lasciare zone di forte scopertura.

Da questo quadro, quindi, gli elementi più significativi che emergono sono i seguenti:

- a) la ricostruzione si preannuncia un percorso di lunga durata e le opzioni abitative ideate con l'idea di transitorietà, rischiano di trasformarsi in una lunga "permanenza provvisoria". In attesa

che siano costruiti gli spazi dedicati ai servizi, occorre intervenire per la tenuta sociale che stenta e che deve essere ripristinata nelle relazioni quotidiane e di prossimità, mediante interventi che rafforzino il sistema di riconoscimento, diminuendo il fenomeno della “dispersione” e della “frammentazione”, presente soprattutto nei nuovi territori. Occorre ricostituire (o fornire ex novo?) la capacità di empowerment proprie di queste reti naturali, aumentandone la “densità”, la “reciprocità” e la “intensità” a livello micro.

- b) le zone più a rischio sono certamente rappresentate dall’Aquila con i nuovi insediamenti abitativi e, in seconda battuta a parecchia distanza, dalle zone “maggiormente periferiche” che hanno beneficiato di minore considerazione mediatica e anche minori aiuti di tipo economico. I comuni limitrofi all’Aquila hanno invece potuto reagire con maggiore “coerenza sociale”, mantenendo più vicine le relazioni primarie che riescono a fornire un valido supporto anche nella fase post-emergenza ed hanno anche beneficiato di maggiori favori economici. Viceversa le condizioni più aspre si rilevano nei nuovi insediamenti della città capoluogo, che hanno strutturalmente generato una fortissima frammentazione e dispersione sociale nelle reti primarie, mentre le reti secondarie sono ancora disorganizzate non riuscendo a trovare una unica mente di intervento: tutto è lasciato alla buona volontà delle singole organizzazioni e di singoli validi uffici o operatori pubblici
- c) le categorie maggiormente a rischio prima del sisma, hanno visto incrementare la loro fragilità per le ragioni sopra descritte. In particolare dall’indagine emergono (in quest’ordine) gli anziani, i giovani e i portatori di disabilità, la famiglia.
- d) la mobilità, insieme naturalmente al recupero degli spazi, risulta essere il *fil rouge* che lega tutte le categorie individuate maggiormente a rischio, come elemento penalizzante nello svolgersi di tutte le attività quotidiane: dal recarsi al lavoro, alla scuola, ai servizi, a far la spesa, ma anche per il recupero delle informazioni e di quella minima socialità di cui tutti lamentano la mancanza.
- e) un tema a parte riguarda i cittadini ancora residenti sulla costa o comunque in zone lontane dalla loro originaria abitazione con problematiche ancora aperte rispetto al futuro sia in ordine alla definizione del luogo di abitazione futura sia per alcuni bisogni puntuali che anche in quei luoghi si ripropongono con evidente chiarezza e che riguardano ancora una volta il tema della coesione sociale, del supporto alle famiglie e alle categorie più fragili

Le tipologie degli interventi necessari potrebbero così essere riassunte:

1. interventi di sistema monotematici ovvero interventi che hanno l’obiettivo di affrontare una problematica sotto molteplici aspetti (es: *il tema degli anziani affrontato sotto vari aspetti assistenza, monitoraggio individuazione di nuovi bisogni...*);

2. interventi di sistema che hanno l'obiettivo di fornire delle risposte integrate per uno specifico territorio (*es: azioni che riguardano le newtown e che prevedono interventi su diverse tipologie di soggetti con il fine di ricostruire coesione sociale*);
3. interventi puntuali con l'obiettivo di fornire delle risposte per uno o più bisogni molto specifici (*es: assistenza agli anziani o ai disabili di una specifica realtà*);
4. interventi che hanno l'obiettivo di individuare iniziative volte a prevenire nuove forme di problematicità (*es: l'accompagnamento per il ritorno degli studenti all'Aquila, il re-insediamento di alcuni soggetti...*)